

**BRAVATE, RAZZATE,  
ET ARCIBVLATE,**

44.

Del Arcibrauo Smedola vossi, sfonna pietti,  
sbraua Leoni, sbudella Tigre, & aciditore  
de gli Huomigi muorti. Chillo, che frã-  
ge li monti, e spacca lo Monno per lo  
miez zo, & in somma l'arcibrauura,  
terrore, e tremore della Terra,  
e dell' Inferno.

*Con la Capriciosa, e ben compita Liurea del detto  
Smedola vossi. Opera bizzarissima, e nuova.*

**Giulio Cesar Croce.**



**In Bolog. , presso gli Eredi del Cochi,  
al Pozzo rosso, da S. Damiano.  
Con licetza de Superiori e Priuilegio.**

BC



**I**o son quel gran Smedolla Sfonna pietti  
Ch'a vn sguardo sol faccio sparir il Sole,  
Fugon i Tigri, e l'Orsi al mio cospetti  
Il mondo trema al suon di mie parole  
Mangio piastrin, tranguggio corfaletti,  
E pongo in fuga le tartaree scole,  
E doue mouo, e doue giro il passo,  
Faccio fuggir Plutone, e Satanasso.  
Son tanto altiero, rigido, e superbo,  
Ch'alla mia forza ogn'altra forza ciede;  
Spiezzo, rompo, fracasso, frango, e snerbo,  
Chiunque inanzi a me riuolge il piede,  
Vo fra le selue, e col mio viso acerbo  
Fo di Leoni, e Dragi, orribil prede,  
E spesse volte per satiar i denti  
Trangugio viuo vipere, e serpenti.  
Però di Sfonna pietti il nome tiengo,  
Ch'al braccio mio non è nisun, che possa,  
Resistere, e ben spesso a pugna vengo,  
Con Cocodrili, e Grifi, e faccio rossa  
La terra del lor sangue, e mi trattiengo  
Di Basilischi a mensa e in vna scossa  
Giro le tori a terra, e vo si dentro,  
Che fo tremar la terra, e tut'il centro.  
Etal di Sfonna pietti il gran valore,  
Ch'avn polo, e all'altro si dilata, e stende;  
E con lo sguardo sol porgo terrore  
Al monno tutto, e vn mio sospir'acende,  
L'aria d'intorno, ond'il mio gran furore  
Le nubi passa, e fin al cielo ascende;  
E se il mio nome giunge in quella parte  
Si cacan nelle brache Ercole, e Marte.

L'altro giorno lo Turco maleditto  
Hauendo vdito della mia braura,  
Manno a sfidar lo forti Sfonna pietto,  
Pensanno di cacciar mi in sepoltura  
Io comparisco in campo, e non aspiedo  
Altro se non che il piglio in cintura  
E lo manai tant'anto ch'abbruggiato  
Restò dal sole, & era tutto armato.  
Vene l'altra mattina vn Elefante,  
per voler far di me straggi, e matello  
Io con vn cò miei pugni aspro, e pesante  
Ghido sul capo, e li schiaccio il cernello;  
E poi lo spaco da capo a le piante  
E della pelle mi faccio vn mantello  
Qual porto indosso, quando sopra i monti  
Vado a combater co i Renoceronti.  
Mi fu sparata d'vna artiglieria  
Sotto Strigonia, che scalano il muro  
Quando miro la palla, che venia,  
Alzo lo braccio mio forte, e sicuro,  
e la fermo di posta per la via  
Con la mano, e di nuouo dentro il muro;  
La tiro con tal forza e tal potere,  
Che mille torri a terra fei cadere.  
Coz vn sol calcio spiana i mongibello;  
Etrei giù la fucina di vulcano,  
Et à vn cicloppo sfonai lo cernello.  
E presi vn Drago viuo con la mano,  
E tirai via la coda à Farfarello,  
E con vn sol sospir arsi vn villano,  
E nel soffiarmi il naso vna mattina  
Rup pe sei naui al porto di Mesina.

Mangiai a cena l'altra sera vn Orso,  
Che con vn dito solo auea spaccato,  
E al gran Sofi, che mi ciedev soccorso,  
Andai; e in quattro colpi lo sbranato  
Caualli, homini, e bestie, e missi il morfo  
In bocca a vn giganton, ch'era fatato  
Eperch'egli era forte grande, e grosso,  
Di Persia, a Napol sei portarmi adosso  
Cento Leoni vengo assaltarmi.  
Per voler far di me rapina, e pasto.  
Io tutti li sfonai senza hauer armi  
Eperche non mi fesser piu contrasto,  
E mai piu noia potesser dar mi.  
Gli getto in aria, e cosi ben gli attasso  
Che mi vien scritto fin dal Re di nacia  
Ch'andar di la dal mondo cento braccia;  
Fui assaltato da vn feroce drago,  
Che per tutto gettaua fiamma, e foco  
Io, che fin quando naqui ogn'hor fui vago.  
Di pgnar con le bestie, e in tempo paco,  
Lo caccio in terra, & vn Antropofago  
Pur anco anco do nell'istesso loco;  
Ne mi parca finita la tenzone,  
Se non spacaua a mezo vn Litrigone.  
Ma state a vdire, e riderete tutti,  
Ch'vn giorno combatter con la chimera  
E la getai a terra con due rutti,  
E dopo lei sbransi l'empia Megera;  
E a milli mostri spauentosi, e brutti  
Cauai il core, e lo mangiai la sera:  
a vn Leopardo presi in vn boschetto,  
a la mia donna ne fece vn guazzeto. Mil

Mill'altre proue ho fatto segnalate,  
Che scritte son sul libro dell' Inferno.  
Tagliate gambe, braccia distaccate,  
Fra n'ossa, e fatto foco a mezo il vierno,  
Terre abbrugiate, mura fracassate,  
Spianate roche, e tolto lo gouiet no;  
A Duci, Re, Baroni, e gran Signori,  
E fattomi patron de i lor tesori.  
Lo nome mio quando nomato vienes,  
Tremà lo munno, e fa lo terremoto,  
A i Diuoli n'accrescono le pene,  
E di bestie ogni campo resta vuoto;  
E però chi mi schina fara bene,  
Poiche il mio gran valor v'ho fatto noto  
Hor viua Sfona pietri a tutte l'hore,  
Qual de gl'huomini morei, e anciditore.  
**CAPRICIOSA LIVREA DEL DETTO.**  
**S**Arto mio car, vorrei, che mi facessi  
Vna Liurea, che fosse a mio espricio.  
E dentro il vostro ingegno gli ponessi,  
Per far compito questo chiribizio  
Ma non vorrei gi a voi, che mi dicessi,  
Che non fosse perfetto il mio giudicio  
Con darui l'inuentione, & il modello,  
Si come hor mi dimostra il mio ceruello;  
Primieramente voglio vn bel Giappone,  
Tutto di Tramentana a l'improuiso.  
E fodrate con occhi di Pauone,  
Imbottito di gambe di Narciso,  
Con vn Garbin in torno, e vna canzone;  
Che mostri il mio valor tanto diuiso,  
Trinciato poi con graui di fiocchietti.

Elifato con pele di Ranocchio.  
**E** lo gippasti intorno alla Sangalla,  
Con certi contrapurti da mercante,  
Che sopra gli giocassero alla palla,  
Affieme vn Ceruo; vn Daine, e vn'Elefante  
Et i bottoni d'alle di farfalla,  
Con le finestre sue verso leuante  
Facendo il tutto vago, ornato, e bello,  
Che sembri in aria vn foruolante augello  
**L**e calze voglio a foggia di Scorpione,  
Trapunte con la fonte d'Elicono,  
Con le fodie di scorze di marone,  
Ad vso di Torazzo di Cremona,  
Trinciati con la forma d'vn Salone  
Con le stringe del bel Porto d'Ancona  
Che mostri da lontan cose sublimi,  
Come appar il saltar stamboti, e rime:  
**I**a Casacca vorrei che la facessi,  
D'vn certo dente d'ombra di Vulcano,  
E l'ossa di Mussin sopra mettesti,  
Con vn sospiro fatto da vn Villano  
E li chiapetti sian d'inverno pesti,  
Con li bottoni suoi del mal d'vn sano,  
Cinta di nobil sul spuntar del giorno,  
per far questo laour tanto più adorno.  
**M**a sopra gli vorrei vn bel laoure,  
Ricamato del canto d'vna Rana,  
Col suon d'una Campana del tenere,  
Ch'egli estinguesse vn feo di fontana  
E poi di Borea il suo soaue odore,  
Iui spirasse intorno, e una Pauana,  
Lanzata con il corso di Mercurio,

cho

che denotasse a tutti vn buon'augurio.  
**D**i poi vna calsetta ben tirata,  
Di corna di Lumache con la sella,  
Ch'auesse quel color, che tien l'armata  
Quand la luce ha perso la fauella,  
Ancor vorrei che fosse ben ornata,  
D'vn dolce canto d'vna gran mastella,  
Solara foto con pelle di Ragno,  
Per esser vostro più maggior guadagno.  
**O**h qui vedro se voi mi ferirete,  
O se sapete fare il mio parere,  
Voglio vn capel (non so se m'intendete)  
D'vn petto d'vn fachio, che stia a sedere  
All' hora poi diro, voi non vedete,  
Come mi fa il Sartore il mio douere,  
Quãdo posto gli haurà vn bel penone;  
Del sudor de la coda d'vn castro.  
**P**armi, che staria ben vn bel Mantello,  
Del ciuffol della spada di Rugiero,  
Col suon d'vna Ciuetta di penello,  
Che serinasse le danze d'vn Alfiero,  
Ma sopra il tutto il canto d'vn Fringuello  
L'ornasse intorno, con vn bel destriero,  
D'oscura nebbia, quando l'aria, e chiara  
per non parer ch'io sia persona auara.  
**E** vuol il mio pensier che sia fodrato  
D'vn ciecco sguardo, perche scopra il tutto  
Con vn gallecco grido tutto armato  
Co'l detto d'vn Dottor che fosse marto  
Ancor vorrei che fosse ricamato  
D'vn caldo grande, che non fosse asciuto,  
Ma ciato d'vn gran salto di Leone,  
Che cantasse ogni notte vna canzone. Vor-

Vorrei che m'insegnasti vn bon spaparo,  
Che mi fesse vna Spaca in Diapasson  
Col fodro in Diesis, pur senza cantare,  
Col pomo, e l'elzo d'vn Diatexeron,  
Il pontal d'vn Diapente a l'alterare  
Con la cinta di voce Exacordon;  
E lo fornisce in triangolo ecquilare,  
Per esser piu galante in maneggiare,  
Ancor m'insegnarete vna persona.  
Che mi faci le scatpe in filogismo,  
D'vn lampo di Baletm, che nulla tuona,  
Solate con la pel d'vn gargarismo,  
Et i nastri d'un suon che non consona.  
Con la punta d'un in barbarismo  
Trinciata di ruggiada, in mezo giorno,  
Per potermi girar piu liene intorno.  
Che ve ne par Sartor, si potrà fare  
Compitamente questo mio vestire,  
Credete che potr'anch'esso stete,  
E fra molt'altri ancora comparire,  
Credete che potro anch'io giostrare,  
E dar alle persone assai che dire,  
Quando pensat'hauranno a la gran spesa,  
Che far t'haurò nel far questa mia impresa.  
Orsù mi vò partir il mio Sartore,  
E piu non voglio quiui dimorare,  
Sol lascioui pensar al vostro honore,  
Che sete in tal laor per acquistare  
All'hera poi vedrete ogni Signore,  
Venir da uoi, per farsi ben'ornar,  
Scorgeudol si ben fitto, e cosi adorno,  
Più ogn'altro lasciandoui il bon giorno.

IL FINI.